

Ma non era una carnevalata?

Parte l'artiglieria pesante contro il voto del 22 ottobre

«Corriere», «Mattino», «Messaggero»: tutti criticano la consultazione di Lombardia e Veneto per chiedere allo Stato più poteri e risorse. Significa che la strada è giusta

III GIULIANO ZULIN

■■■ Allora non era una carnevalata il referendum sull'autonomia del prossimo 22 ottobre... No, perché pensavamo, visto la scarsa attenzione prestata dai grandi giornali, che la consultazione indetta da Lombardia e Veneto non interessasse a nessuno sotto il Po. E invece, vista la scarica di commenti che sono apparsi sul *Corriere della Sera* e sul *Mattino di Napoli*, passando per il *Messaggero*, possiamo dire che il voto voluto da Roberto Maroni e Luca Zaia ha colpito nel segno. Mancano 50 giorni. E la campagna elettorale finalmente è partita.

Alessandro Campi su *Mattino* e *Messaggero* dice che non va sottovalutato il referendum. Ma l'obiettivo dell'articolo è chiaramente tornare ad aizzare chi abita a sud del Po a mettere alla berlina i leghisti che - si legge nell'editoriale - non sono poi i sovranisti che volevano farci credere. Sono i soliti contro Roma ladrona. E per questo, è la tesi dell'articolo, vanno combattuti.

Ma finché un giornale romano o napoletano si scaglia con-

tro l'autonomismo di Lombardia e Veneto, c'è poco da scandalizzarsi. Si sa che senza i 50 e passa miliardi di residuo fiscale che le due Regioni del Nord regalano alla spesa pubblica improduttiva italiana, in Campania sarebbe finita la pacchia. Solo un dato: oltre una pensione su due elargita nella regione governata da De Luca è regalata. Nel senso che non è coperta da contributi versati. In Lombardia? Ogni assegno previdenziale di 100 euro è coperto da 95 di contributi, in Veneto siamo a quota 93. Uno scarto quasi fisiologico, vista la crisi che ha colpito le attività produttive, e l'invecchiamento della popolazione. Infatti Gianni Fava, assessore regionale lombardo all'agricoltura, commenta così su Facebook l'articolo di Campi: «Se tutta la classe pensante e narrante del sud sta dimostrando di essere così preoccupata dall'esito del referendum vuol dire che siamo sulla strada giusta: quella della libertà!»

Fa più paura però l'editoriale di Massimo Franco sul *Corriere*. Nel senso che prende spunto dal caso vaccini, dove Zaia è in battaglia con il decre-

to Lorenzin, per dire che se questa è l'autonomia che vuole il Veneto allora «c'è il rischio di offrire una visione un po' oscurantista di una regione saldamente ancorata all'Europa». Il resto del pezzo è anche peggio: si legge di «leghismo premoderno, di retroguardia...». Franco però scorda due cose:

1) la sanità è già regionalizzata, forse dal 1978, e ogni governatore deve provare a far quadrare il bilancio. Maroni ha ereditato e porta avanti un modello virtuoso, stando attento alla spesa. Zaia ha fatto più fatica ed è stato costretto a razionalizzare strutture e operare dei tagli. Anche per colpa di quelle regioni sprecone che continuano a pagare le siringhe o i pasti dieci volte più del dovuto. La morale è questa: i politici del Nord devono fare economia sulla salute per mantenere le spese pazze e la scarsa qualità in altre zone del Paese.

2) Sarà anche un «leghismo premoderno» quello di Maroni e Zaia: fatto sta che la gente li ha votati con percentuali bulgare. È la democrazia. Ma forse va bene solo se non disturba i manovratori...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

